



Segue dalla prima

Nei momenti in cui cambia un po' umore lo assecondiamo in tutto e per tutto standogli parsimoniosamente vicini: non ci crea alcun problema di sorta. Alcuni anni orsono influenzati da cattivi consiglieri secondo i quali la debolezza mentale migliora e si guarisce soltanto ricorrendo alla somministrazione medicinale in degenza coatta, lo ricoverammo presso il cosiddetto repartino psichiatrico dell'Ospedale Civile Umberto I d'Ancona. Al terzo giorno di ricovero - protestando energicamente chiedendo di ritornare a casa propria, lo trovammo imbottito di psicofarmaci e legato come Giuda inchiodò Gesù Cristo alla Croce. In quel momento di sera tarda chiedemmo subito l'immediata dimissione. Senonché il personale quasi tutti assenti tranne due elementi non meglio qualificati ci risposero che l'assistito poiché era maggiorenne i genitori o chi per essi non avevano la patria potestà per avanzare richieste.

I trattamenti di tal genere dimostra un comportamento mostruoso e condannabile senza appello. Queste brutte e brutali storie accadono perché chi ha il dovere di adempiere ai propri compiti di assistenza, chi è a capo delle maggiori responsabilità, dimentichi di essersi laureati per far star bene, nell'esercizio delle funzioni per ignoranza o regioni di comodo soffocano e talvolta uccidono. Se non è vero come si spiegano i sotto indicati macabri episodi?

a) Morte in psichiatria, Gian Luca Avanzi - guarda caso è accaduto di recente proprio là dove era stato ricoverato il nostro assistito. A conferma compieghiamo alla presente copia di ritaglio d'un giornale;

b) Storia dei 19 disabili tenuti in una specie di lager in territorio pugliese e lasciati bruciare vivi; c) stampa e televisione in data 13 e 14 febbraio 2000 porta a conoscenza che dei malati mentali in un istituto di Palermo erano stati gettati in un sotterraneo e lasciati in abbandono nudi tra la merda e le urine; d) leggasi lettera riportata da giornali, di cui si allega copia, il 29enne Maurizio Corona raccontando fa piangere il ministro Rosy Bindi: infermieri posseduti da satana lo legano e gli dicono: e adesso cagati e pisciati addosso.

E per concludere non vogliamo criminalizzare nessuno, ma i signori psichiatri che sono contro la teoria del Basaglia e che è difficile capire le loro ragioni quando accusano Crepet perché nei suoi discorsi ha detto che la Sanità Psichiatrica è in fallimento, dove e come si giustificano in ordine alle storie delle sevizie e torture come sopra descritto?...

Noi abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando seguendo il dianozi trentenne citato anche in famiglia o a domicilio è possibile curare il malato mentale anche quando è profondamente grave. Oltre la scienza medica occorre la forza di una grande volontà. Certo che se a chi si propone di assolvere ad un ruolo di assistenza come lo stiamo facendo noi, gli fa schifo la merda e non vuole essere disturbato dai bassi e alti del malato in questione, cambi mestiere.

Non si macchia la coscienza di assassino.

Non pensiamo frattanto che queste brutalità così brutte si possano risolvere politicamente con chi ad altissimo livello politico e di governo non ha neppure il tempo per tutelare gli aerei supersonici che posseggono per spostamenti personali e che non si possono permettere di distrarsi dalla preminente difesa dei propri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

«Badiamo da oltre un decennio un trentenne malato mentale grave»

LUIGI CANCRINI

La testimonianza che proponete e che mi è sembrato giusto pubblicare integralmente è semplicemente agghiacciante. Costringe me ed il lettore a confrontarsi con gli orrori e le miserie di un quotidiano che scorre intorno a noi come se fosse invisibile. Di cui continuiamo a non renderci conto se non per brevi momenti nel momento in cui scoppia uno scandalo o arriva una lettera. Di cui, a livello ufficiale, ci si vergogna, quasi a far finta che non esista. Perché, ne sono sicuro, una vicenda come la vostra non compare nei bilanci o nei progetti della ASL

che dovrebbe essere competente per territorio. Perché, dobbiamo verificarlo insieme ancora una volta, la debolezza delle strutture che sono chiamate ad intervenire con adulti portatori di handicap gravi è di fatto paurosa: per mancanza di soldi e di professionalità, di visibilità mediatica e di interesse del pubblico per il problema. I soldi, prima di tutto. Le pensioni di invalidità prevedono cifre che hanno un senso per l'handicappato solo se arrivano all'interno di una famiglia che ha altri redditi. Non consentono e non prevedono l'autonomia della

persona invalida. Il fatto che esse vengano erogate in rapporto all'entità dell'handicap è giusto. Quella che andrebbe valutata con attenzione, però, è anche la situazione economica dell'invalido nel suo complesso. Condizioni decenti di vita gli vanno garantite comunque, anche nel momento in cui i suoi familiari non possono più occuparsi di lui o di lei. Le residenze offerte dal pubblico, direttamente o tramite convenzione, sono spesso dei lager e quelle private costano troppo. Su strade tracciate dalla Bindi, il progetto dovrebbe essere quello dell'accreditamento di tutte le strutture, di adeguamento delle rete e di controllo serio, di conseguenza, sul loro funzionamento. Quello che va chiarito con forza ancora una volta, tuttavia, è un concetto semplice di politica dell'assistenza: il portatore di handicap ha dei diritti anche quando non è più un bambino; il rispetto di questi diritti ha dei costi; un paese civile dovrebbe considerare prioritario l'impegno di sostenerli tenendo conto delle differenze, che esistono, nel potere economico delle famiglie; le cose più importanti da fare, in questa direzione, riguardano lo sviluppo di una assistenza domiciliare seria, lo sviluppo e il controllo di strutture residenziali adeguate. La professionalità, in secondo luogo. Lavorare con pazienti che hanno risorse limitate chiede competenze specialistiche nel campo riabilitativo, amore per il proprio lavoro e un certo livello di solidità psicologica di base. Viviamo in un paese che ha sempre considerato il lavoro riabilitativo come un lavoro non particolarmente qualificato.

Le persone che lo svolgono ricevono stipendi modesti e lavorano, molto spesso, in condizioni di assoluta precarietà. Curarsi del loro aggiornamento professionale, delle loro difficoltà economiche, del modo in cui le loro emozioni incidono sulla qualità del lavoro e del rischio che hanno di andare incontro a fenomeni di burn-out non interessa nessuno dei loro datori di lavoro. L'appiattimento in routine delle loro prestazioni, il diniego con cui si difendono dalla percezione insopportabile di un dolore che non sono in grado di alleviare, la crisi drammatica e irreversibile delle loro motivazioni vengono di rado prese in considerazione da chi dovrebbe sentirsi responsabile della organizzazione del loro lavoro. In casi estremi, del tipo di quelli da voi indicati, quella che può mettersi in moto da parte dei non famigliari è una forma più o meno grave di rabbia

la foto del giorno



L'Hilton Hotel demolito a Beirut, tramite un'implosione controllata

Guido Barboni
e Filomena Maria Simonetti
Ancona

Soluzioni



S	C		B	U	F	F	A	L	O		S	U		P	A	N	A	R	E	A
C	O	N		P	R	O	V		S	T		L	A	R	C		S	T	O	R
A		I	F	A		V	P			V		I	T		E	S	T	A	R	
R	I	V	O	L	U	Z	I	O	N	A	R	I	F	R	A	N	C	E	S	I
P	R	E	S	A	D	F	I	A	B	A	S	T	I	G	I	A			O	
E		N	A	P	O	L	E	O	N	E	P	R	I	M	O		A	L	A	
		P		M	A	I	A	N	N	O		P	A	N	O	R	A	M	I	
M	A	C	I	L	E	N	T	E			R	E	G	N	A	R	E		E	
		B	E	N	I	N	T	E	S	C	E	L	I		I		E	R	E	
C	E	L	E	S	T	E		E	S	Z	I	B	A	L	D	O	N	E		
A	L	I		S	I		F		S	Z		L	I	E	V	I	T	O		
L	E	O	N	E	P	A	R	A	N	O	I	G	I		E	T	O	N		

Indovinelli
il prete; l'età; le disgrazie

Miniquiz
Sono cinque nomi di capoluoghi di provincia. Nell'ordine: Bergamo, Cremona, Frosinone, Genova e Terni

Chi è?
Bruno Vespa

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro
Rinaldo Gianola
(Milano)
Luca Landò
(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca
(centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

espressa nei confronti delle persone più deboli di cui sono ormai costrette ad occuparsi. È soprattutto di questo che intendo parlare quando parlo di strutture residenziali e di assistenza domiciliare «seria», perché chi si occupa di persone con handicap e di sostegno alle loro famiglie deve avere rapporti con una équipe interdisciplinare disponibile ad accogliere e a discutere i suoi dubbi, le sue angosce ed i suoi entusiasmi. Aiutandolo nella formulazione di programmi ragionevoli. Aiutandolo a sentire l'importanza e la difficoltà del suo compito. La visibilità mediatica del diritto negato agli invalidi è un problema generale della nostra cultura. Ossessionata dalla pubblicità, gli esseri umani si pensano (si sognano) forti, belli, tendenzialmente perfetti. L'immagine dell'handicappato stride in questo contesto e va negata, relegata all'interno di programmi specialistici da trasmettere in orari deboli. A meno che, ovviamente, non ci sia una notizia abbastanza forte da bucare lo schermo raggiungendo il telegiornale: dove l'incuria evidenziata dall'incendio o dal fatto comunque eccezionale della denuncia diventa reato, però, e perciò stesso fatto eccezionale che verrà corretto in fretta (carabinieri e magistrati compaiono sempre in questi filmati), non condizione generale di un'assistenza male organizzata e difficile da modificare.

L'ultimo problema, quello politico, è probabilmente quello più rilevante. Il macrodiniego, scrive Cohen in un bel libro dedicato agli Stati di negazione (l'editore è Carocci), avviene a livello di società. Il macrodiniego, tuttavia può essere affrontato. Come nel caso della violenza domestica che «è passata, attraverso una sequenza tormentata, dal diniego al riconoscimento. Nella fase del diniego, il fenomeno era nascosto agli sguardi estranei, normalizzato, contenuto e coperto. Il muro di pubblico silenzio era costruito dalla designazione delle donne a proprietà, dall'esercizio del dominio a diritto del maschio, dalla protezione della famiglia a spazio privato ecc. La fase del riconoscimento è cominciata con le rivelazioni delle vittime, dei movimenti d'ispirazione femminista e dei professionisti. Alla fine sono emersi un dibattito separato - politico, di supporto, con dei poteri di auto-determinazione - e un numero di istituzioni: sanzioni, poteri d'intervento per centri sanitari ed enti di assistenza legale, centri di accoglienza per le donne maltrattate, agenzie di autogestione, ecc.»

Qualcosa di simile potremo raccontare un giorno in tema di violenza subita dagli handicappati gravi, dalle persone con poche risorse, da parte di un sistema socio-assistenziale che li considera, in buona sostanza, come una grave scoccatura, come un problema irrisolvibile e frustrante da affrontare facendo il massimo di economia e il minimo di rumore? Dipende, in fondo, soprattutto da noi, dalla pazienza e dalla passione che sapremo mettere in gioco per far riconoscere una condizione diffusa e negata.

Ripetendo e portando avanti l'operazione culturale che ha portato 25 anni fa al superamento degli Ospedali Psichiatrici: rendendo impossibile la negazione della loro esistenza Franco Basaglia costrinse allora una società intera a prendere atto delle ingiustizie e delle sopraffazioni che venivano compiute al loro interno. Quello di cui c'è bisogno oggi è un passaggio ulteriore: la dimostrazione a tutti e l'impossibilità per tutti di negare il fatto per cui quelli che sono usciti e molti altri che nell'Ospedale Psichiatrico non sono mai entrati hanno diritto ad essere curati sul serio. In famiglia e fuori. Da persone competenti. In modo fortemente personalizzato.

Con grande rispetto: per loro, per quello che hanno sofferto, per quelli che li amano o che li hanno amati.

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550